

TRAGEDIA A MOGADISCIO.

La giornalista del Tg2 in salvo sulla nave italiana. Recuperato il corpo carbonizzato di Marcello Palmisano

La Procura di Roma aprirà un'inchiesta contro Ignoti

Non appena la salma di Marcello Palmisano sarà rientrata in Italia la Procura di Roma aprirà un procedimento penale contro Ignoti. L'iniziativa sarà del magistrato di turno, ma sin da ora non si esclude che ad essere investito del caso possa essere il sottile Andrea De Gasperi, il quale già indaga sull'uccisione di Maria Alpi e, anche se indirettamente (l'indagine è in corso a Trieste), dell'operatore Miran Hrovatin, ucciso in Somalia il 20 marzo del '94. Si sta anche cercando di verificare la fondatezza delle voci che tendono a riciclare il duplice omicidio ad un traffico illecito di armi. Di questi accertamenti si sta occupando sin il pm di Roma, Franco Ionta, e la Procura di Latina, anche in base ad alcune notizie raccolte nell'ambito di alcuni servizi informativi. Il professor Guido Caviglioli, il penalista che assiste i familiari di Maria Alpi, ha sollecitato De Gasperi, con numerose istanze, ad interrogare numerosi testimoni, tra i quali l'ambasciatore italiano in Somalia ed il comandante delle forze impegnate nell'operazione.



La giornalista televisiva Carmen Lasorella, addestra Aidid

Cristiano Laruffa/Agf

Appello della Farnesina «Volontari italiani via dalla Somalia»

TOM FONTANA

ROMA. Fuga da Mogadiscio. Non è la prima, gli occidentali hanno dovuto scappare in numerose occasioni dalla capitale somala in fiamme ma stavolta è l'ora dell'addio. Ormai la terra bruciata La Farnesina giudica «inaccettabile» i rischi cui sono esposti i cinquantotto italiani che ancora si trovano in Somalia, la situazione «peggiora di ora in ora» - dice il responsabile dell'Unità di crisi del ministero degli Esteri, Vincenzo Patrono. Dunque non resta che partire. La Farnesina invita i volontari ad abbandonare il paese e consiglia ai giornalisti di non rischiare avventure. La terribile sparatoria costata la vita all'operatore del Tg2 Marcello Palmisano è stata il segnale che annuncia quanto sta per accadere nel Far West di Mogadiscio. Ma i volontari non si fanno prendere dal panico. «Per ora stiamo a vedere, ai nostri operatori abbiamo detto di abbandonare la Somalia se la situazione si aggrava - dice Giovanni Bersani presidente del Cefa - per il momento restiamo a Mogadiscio la tensione sta salendo di ora in ora, ma nel resto della Somalia la situazione è abbastanza tranquilla».

ma se si spostano se ne vede uno solo, qui diventa una guerra i militari non vanno da nessuna parte. Così, per raggiungere l'aeroporto ed imbarcarsi quindi sull'incrociatore Garibaldi la giornalista si è fatta accompagnare dagli uomini della scorta del Cefa, ha dovuto aggirare i posti di blocco dei miliziani che scorrazzano con le «tecniche», e ripartire quindi al comando di Urosom. All'aeroporto sono poi atterrati tre elicotteri Sh3d della Marina Militare e la giornalista è stata trasportata finalmente a bordo della nave italiana. Precedentemente Carmen Lasorella aveva riconosciuto, vedendo gli effetti personali, il corpo dell'operatore Marcello Palmisano recuperato dai somali della scorta ieri mattina. Oggi la salma sarà trasportata a Luxor a bordo di un Hercules C-130 dell'Aeronautica, sul quale viaggerà anche Carmen Lasorella. Dallo scalo egiziano il viaggio proseguirà a bordo di un Dc-9 dell'Aeronautica atteso nel pomeriggio all'aeroporto romano di Ciampino. A Saxa Ruba nello studio del Tg2 è stata allestita la camera ardente. Lunedì si terranno le esequie dell'invitato assassinato a Mogadiscio. La sanguinosa sparatoria ed i numerosi episodi di violenza e di saccheggio hanno intanto indotto il comando dell'operazione: «Scudo unito» ad accelerare le tappe del ritiro degli ultimi 7000 caschi blu dalla capitale dove le bande stanno oltrando le mitraglie in vista della battaglia finale per la conquista dell'aeroporto e del porto. Gli americani che con i parà italiani vaglieranno sul ritiro mettono in campo 7200 uomini. Ma il Pentagono non ha ancora deciso quanti soldati mandare a terra. I fanati che si attesteranno all'aeroporto potranno contare sulla protezione aerea fornita da 12 elicotteri in attacco Cobra, tre cannoniere volanti Ac-130 e sei Av-8B Harrier jet a decollo ed atterraggio verticale. In caso di attacchi da parte di bande armate il Pentagono ha fatto sapere che i soldati reagiranno con «un volume di fuoco adeguato». Sulle navi saranno cancellati anche i carri armati M-60, mezzi blindati ed elicotteri in dotazione ai caschi blu. Nella fase finale del ritiro si imbarcheranno gli ultimi 7000 soldati dell'Onu. Sarà questo il momento più difficile dell'intera operazione. I mannes americani ed i parà italiani dovranno mantenere i nervi saldi prima di imbarcarsi ed abbandonare la Somalia al suo destino.

«Litigavano, volevano uccidermi» Dalla Garibaldi Carmen Lasorella racconta l'agguato

«Ho visto la morte per due volte» Carmen Lasorella, via radio dall'incrociatore italiano Garibaldi, racconta all'Unità le ore tragiche di Mogadiscio, l'angoscia per Marcello Palmisano, le sue terribili paure. «Quando mi hanno sequestrato, una parte dei rapitori voleva uccidermi sul posto. Altri non erano d'accordo e sono arrivati alle mani» dice, provata e commossa, l'invitata del Tg2. «Al Cefa ho trovato due ragazzi straordinari»

MAURO MONTALI

«Sono una sopravvissuta, ancora adesso sono stupita d'essere viva. Che vuoi che ti dica? Non ero arrivata la mia ora, evidentemente». Dall'incrociatore «Garibaldi», alla fonda davanti alle coste di Mogadiscio, la voce di Carmen Lasorella arriva come sempre, stentorea, però, è incrinata da un filo di commozione. E come potrebbe essere altrimenti?

Carmen, intanto, braverona. Come stai? Abbastanza bene, ho un po' di dolore ad un piede che me lo sono bruciato fuggendo dall'auto in fiamme.

Raccontaci come è andata, è stato un agguato? Tutto lascia pensare a questo. Mi è parso che l'agguato fosse stato pianificato fin nei minimi dettagli. Come spiegare i gesti concitati di un miliziano, che era a bordo di

una cosiddetta tecnica, quando ci hanno visto? E che dire dei vetri affumicati delle auto che ci hanno assalito? Secondo i loro piani credo che dovessero essere una fredda esecuzione.

E l'obiettivo, Carmen, qual era? Ho pochi dubbi, al proposito credo che fosse un convegno della Somal Fruit a Mogadiscio. Si muove così per sbaglio ti prendono per un altro e ti sparano contro con tutti i mezzi.

Che atmosfera si respira, in queste ore drammatiche, nella capitale somala? Ho la sensazione precisa che i somali ce l'abbiano con i bianchi nessuno escluso. Hanno portato la corruzione e adesso se ne vanno senza che abbiano risolto nulla. Hanno acceso speranze con l'operazione «Restore Hope» e ora lasciano di nuovo la Somalia in

preda alla disperazione e alla guerra civile. A Mogadiscio, come tu sai perfettamente, però la situazione cambia di giorno in giorno, di ora in ora. Quando assieme al povero Marcello Palmisano, sono partiti mi erano state date garanzie sulla sicurezza. Credo, avevamo preso tutte le precauzioni possibili. Volevamo fare al meglio il nostro lavoro. Poi la situazione è peggiorata. E ci si spara per questa guerra commerciale per le banane, oltreché per una questione generale di egemonia tra i clan insomma, la situazione è davvero brutta, senza speranze.

Guarda io credo che i somali pensino che tutto sia perduto per loro. L'ho letto sui loro volti, l'ho capito dall'angoscia che hanno mostrato. Certo pensare poi che i bianchi siano tutti criminali e che la colpa, per intero, è la loro rappresentazione anche una buona scusa per continuarsi a sparare tra loro.

Carmen, hai pensato ore tragiche, la sparatoria, la morte di Marcello, il tuo sequestro. Hai dovuto trattare con i rapitori? Quando sono stata portata via ero in preda ad un'emozione incredibile. Non riuscivo a levarmi dalla mente l'immagine di Marcello. Devo dire che in quei lunghi minuti ero preparata al peggio. Tra i somali poi s'accesa una di-

scussione terribile. Parlavano la lingua locale ma ho capito che c'erano due partiti due scuole di pensiero. Diciamo una fazione era per uccidermi lì a freddo l'altra invece era per trattare, per rapirmi per un po' di tempo ed eventualmente chiedere il riscatto. Non riuscivano a mettersi d'accordo. Sono arrivati perfino alle mani, a spintonarsi violentemente. In quel momento ho pensato che la mia vita davvero valesse il classico soldo bucato. Eravamo in un giardinetto di una ex villa coloniale.

Poi, cos'è successo? All'improvviso è arrivato un altro somalo con un po' di acqua. In un inglese stentato mi ha detto che non ero un ostaggio. Intanto, però mi avevano portato in una stanza di una casa vuota. C'erano delle lenzuola. Ho pensato che quello fosse il mio posto di prigione. Mi preparavo a quest'eventualità quando all'improvviso tutto è cambiato. Sono venuti a prendermi e mi hanno portato al Cefa, un'organizzazione umanitaria italiana, dove ho trovato due ragazzi straordinari.

Come hai trascorso le ore successive? Abbiamo passato la notte cercando il corpo di Marcello. Ci avevano dato un'informazione sbagliata. Marcello non era nel com-

pound delle Nazioni Unite. E quando è stato trovato? È venuta la ditta giusta. L'auto la nostra Land Cruiser era stata portata nella terra di nessuno vicino al Pastificio. È stato Attilio, uno dei due ragazzi del Cefa, a trovarlo. Un somalo ci aveva detto di non avvicinarsi ai resti dell'auto carbonizzata. «Non troverete altro che polvere là dentro» ci aveva urlato invece Attilio tra le moine della macchina, ha rinvenuto qualcosa che in qualche modo si potesse identificare in un corpo umano.

Anche ieri è stata una giornata molto difficile per Mogadiscio, ci pare di capire.

Lo sai, quando ci sono i morti il giorno dopo a Mogadiscio si spara per vendicarli. E ieri c'erano almeno tre punti di fuoco aperti. Carmen, tentavano alla vita. Hai avuto molto paura? Terribile soprattutto in macchina quando ci sparavano addosso da tutte le parti. Eravamo topi in trappola. Ho pensato tutto morendo. Mi sono sforzata però di non perdere il controllo. Dirò una banalità finché c'è vita c'è speranza, ma è proprio così. L'attimo dopo tutto tace, quando mi sono accorta che Marcello era morto sono stata presa da un'angoscia senza uguali. Ho cominciato a strillare, Dio mio Dio mio.

La concorrenza feroce tra Somal Fruit e Dole arbitrata dal generale Aidid, che intasca laute tangenti

Cifre miliardarie dietro la guerra delle banane

La chiamano «guerra delle banane». E questo il motivo della tragica sparatoria di giovedì? Lasorella: «È stato un agguato. C'è di mezzo una guerra commerciale». È quella tra la multinazionale Usa Dole e l'italiana Somal Fruit. I «signori della guerra» locali fanno da arbitri. Calzia, il legale della Somal Fruit, lancia accuse pesanti, quello della Dole smentisce. Poi Calzia si corregge: «Sono stato frainteso, le mie erano solo ipotesi. Lo scontro è tra somali».

ALESSANDRO GALIANI

per il 49% controllato da oltre 320 aziende produttrici somale. Da decenni produce ed esporta banane somale in Italia. La Dole invece è una multinazionale Usa un colosso da 6 miliardi di dollari di affari sbarcato in Somalia nel '94 e in competizione con la Somal Fruit per l'export delle banane. Entrambe le compagnie si sono dotate di un servizio di sicurezza formato da personale somalo ben armato. Pare si tratti di una quarantina di uomini per parte ma a questi si ag-

giungono le protezioni dei «signori della guerra» locali. Il business delle banane somale concentrato nella regione di Shabelle è di circa 150 miliardi. Secondo la Somal Fruit «a novembre del '94 Aidid (uno dei capi dei clan somali in lotta ndr) impose con una circolare ai produttori somali di vendere le banane solo alla Dole. Ma da gennaio di quest'anno il mercato è tornato libero». Secondo il quotidiano francese Liberation che ieri ha dedicato un ampio pezzo alla

Vice di Ghali: «Non attaccano l'Italia»

«Non ho elementi per credere che l'attacco ai due giornalisti indichi sentimenti di ostilità verso gli italiani. So che c'erano somali di clan opposti che si combattevano e credo che il giornalista morto sia rimasto vittima di uno scontro tra clan». Lo ha detto ieri sera a Nairobi il vicesegretario dell'Onu per le missioni di pace, Kofi Annan, durante un incontro con giornalisti, al suo rientro da un viaggio in Somalia. «Sono andato a vedere come procede il ritiro dei caschi blu - ha detto - e sono soddisfatto del modo in cui viene condotto. Ci sono comandanti preparati e tutto funziona. Se non ci saranno elementi di turbativa credo che il ritiro potrà concludersi per il 7 marzo». L'Onu non lascerà alcun presidio per ora in Somalia, ma «saranno sotto stretta osservazione la situazione per un mese circa. Alla fine di questo periodo, se tutto sarà calmo e la sicurezza lo consentirà, riprenderemo le attività umanitarie ed una presenza politica». Annan ha anche escluso che si possa prevedere, in caso di crisi più gravi, un ritorno di caschi blu ed ha precisato che quanto accaduto in questi due anni «ci ha insegnato che l'Onu deve essere sempre neutrale quando interviene in conflitti tra gruppi di contadini».

«guerra delle banane» Aidid fa da arbitro nello scontro tra Dole e Somal Fruit intascando in tal modo lucrose tangenti. Ma torniamo all'agguato che è costato la vita all'operatore Rai Marcello Palmisano. Dopo l'allarme lanciato da Carmen Lasorella

ieri, il legale della Somal Fruit, Bruno Calzia in un'intervista a un'agenzia che poi ha in parte smentito e corretto, denuncia. Da qualche mese la Dole sta tentando di entrare nel mercato somalo delle banane così quel che costi, attuando anche «una serie di aggres-

sioni fisiche nei confronti dei rappresentanti della Somal Fruit». Non solo. Secondo Calzia, all'origine dell'agguato ai giornalisti italiani, ci sarebbe un equivoco. I somali «soldati della Dole» avrebbero pensato, vedendo i giapponesi armati della Somal Fruit che scortavano Palmisano e Lasorella, che stessero trasportando un rappresentante della stessa Somal Fruit. Un'accusa pesante. Immediata la smentita del legale italiano della Dole, Saly Valambra. «Ogni riferimento alla mia società è infondato ed è destituito di ogni fondamento quanto dichiarato dal legale della Somal Fruit».

Lo stesso Calzia sentito per telefono, dà una versione molto diversa da quella trasmessa in un primo tempo dall'agenzia. «Sono amareggiato - dice - mi hanno frainteso. Non ho mai detto che la Dole voleva far uccidere gente della Somal Fruit. Figuratoci». E allora, cosa è successo? «Conosco bene Carmen. Lei ci ha chiesto ospitalità

a Mogadiscio e noi l'abbiamo accolta come se fosse una persona del nostro gruppo». E la scorta? «Non ci è stata pagata dalla Rai. Gliel'abbiamo data noi insieme con il Land Rover. Al momento dello scontro aveva con sé trenta dei nostri quaranta uomini. C'è stata una sparatoria e sono morti dieci somali. Tre dei quali erano dei nostri. Si sono battuti. Uno di quelli morti lo conosco molto bene. Ora sono preoccupato. È una brutta situazione e temo per la vita di Vittorio Traversini il responsabile della Somal Fruit a Mogadiscio».

Ma cos'è questa storia della presunta partecipazione degli uomini della Dole all'agguato? «È solo una possibilità, un'ipotesi. Non ho mai detto che fosse gente assoldata dalla Dole». Ma perché parla di possibilità? «Tra gli uomini della Dole e quelli della nostra scorta potevano esserci delle rivalità per somali. Ma è Carmen la persona più indicata per rispondere a questo». È vero che in passato ci sono state aggressioni fisiche da parte di gente della Dole nei confronti dei vostri uomini? «Diciamo che ci sono state minacce. Ma non da parte della Dole. Sono i somali. Ilici sono dei banditi. Ed è difficile con trollare quella gente».